



# LA GAZZETTA DI ISOLABONA

redazione: c/o biblioteca Ferdinando Peitavino, via Veziano Emilio

\*\*\* giornale di vita vissuta e immaginata libero da preconcetti \*\*\*

www.terraligure.it/gazzetta

e-mail: lettere@terraligure.it

www.taggiasca.com

www.terraligure.it

www.visionarium-3d.com

**G8, a un anno dai fatti**  
**«Nel luglio 2001 vi fu in Italia una violazione dei diritti umani di proporzioni mai viste in Europa nella storia più recente»**  
*dal rapporto di Amnesty International*

## Pesche proibite

Michael Ledeen nel suo saggio *D'Annunzio a Fiume* (Ed Laterza 1974), riferendosi alle convulse fasi successive all'armistizio (1918) scriveva:

«L'intero periodo fu caratterizzato da un colossale caos burocratico - un caos che da allora in poi è diventato il marchio di fabbrica dei governi italiani - che forniva alla stampa quotidiana un'inesauribile riserva di affascinanti argomenti per i suoi lettori».

È passato molto tempo da quegli avvenimenti e dalla pubblicazione del libro ma il "caos burocratico" sembra essersi impadronito anche degli organi periferici dello Stato: Regioni e Provincie. Ne abbiamo abbondanti prove quotidiane.

Ad esempio, scorrendo il regolamento che disciplina l'esercizio della pesca nella provincia di Imperia, si possono, a mio avviso, rilevare evidenti contraddizioni.

Nello specifico, **la pesca all'anguilla, con la canna, è vietata dopo il tramonto**; non vi sarebbe nulla da obiettare se questo pesce non avesse note abitudini notturne. Questo divieto contrasta nettamente con il contenuto dei regolamenti di molte altre Provincie, so-

prattutto del Nord-Italia, nelle quali un analogo tipo di attività è consentito.

Queste norme elaborate probabilmente da qualche oscuro funzionario nascondono forse, nelle loro pieghe, la sottile strategia di voler proteggere un pesce in via di estinzione?

Si è cercato di comprendere le motivazioni di un simile divieto ma le informazioni a riguardo risultano scarse e incomprensibili; si accenna al presunto danno che questo tipo di pesca provocherebbe a specie quali barbo o cavedano. Che si tratti di pesci così nobili da meritare tanta attenzione? Va ricordato che il cavedano, pesce assai poco pregiato, ha provocato la sparizione quasi completa del vairone (ciuncunè), un tempo molto diffuso nelle nostre acque.

Si accenna poi alle difficoltà della Provincia nel controllare l'attività notturna dei pescatori, legate alla scarsità di personale da assegnare a questo compito.

Anche su questo non vi sarebbe nulla da obiettare se il regolamento stesso non autorizzasse la pesca notturna con il mazzetto (massame). Se la motivazione non è, come appare

continua sul retro &gt;&gt;&gt;



**Buona razza non mente.** Nella prima notte di iniziazione alla pesca dell'anguilla non è andata male al piccolo Emilio. Eccolo con la preda, due chili e un etto.

# Capre no, ruspe sì

**Cinquecento firme valgono per la Comunità Montana come un fico secco, cioè niente. Sono quelle che avevamo raccolto per la costituzione di un gregge di capre che tenesse pulito il greto del torrente e che sono state depositate sei mesi fa. Da allora non abbiamo ricevuto né un ah, né un bèh, niente, muti come pesci. Ma forse c'è dell'altro dietro...**

Quando nella primavera dell'anno passato scorsi dal ponte di Isolabona "u pesciu", che è quell'isoletta di ghiaia e sassi alla confluenza del Merdanzo col Nervia, entrai di colpo in una dolce scena della mia infanzia. E mi ritrovai bambino a giocare nelle "ciote" d'acqua con accanto mia madre e quelle degli altri miei amichetti intente a fare il bucato in un'atmosfera di tranquilla serenità. Ho ancora nel naso l'odore del sapone di Marsiglia, quello vero, a pani, non i surrogati chimici che ci spacciano senza riguardo ai nostri giorni. Finiti di lavare, i panni venivano stesi lì accanto sulle "ciape" e tra il sole estivo e la leggera brezza in un attimo erano asciutti. Il flashback si era innescato perché quella spiaggia mi si era presentata come molti anni prima, pulita da erbe e arbusti, nella sua grigia nudità. Erano state le straordinarie piene invernali a far piazza pulita della vegetazione che prepotentemente si era sviluppata nell'alveo e l'avevano di colpo riportata alla situazione di allora, quando solo le piante acquatiche riuscivano a sopravvivere perché appena un tenero germoglio si azzardava a vedere la luce spuntavano due corna e zac, la piantina non c'era più, mangiucchiata da quell'animale che ogni famiglia possedeva, la capra. E allora perché non rimettere in piedi un gregge di queste utili bestie?

Così abbiamo cominciato a raccogliere le firme per vedere cosa ne pensavano gli abitanti dei nostri paesi. Un plebiscito, tanto che arrivati senza il minimo sforzo a quota cinquecento ci siamo fermati. Lo scopo era raggiunto. Il nostro progetto sembrava a tutti una buona soluzione.

Già da subito però eravamo coscienti, e lo dicemmo senza giri di parole, che ci saremmo imbarcati in un'impresa di non facile realizzazione. Da una parte si presentavano le difficoltà oggettive di trovare pastori affidabili, capaci di tene-



re a bada animali inquieti e bizzosi, di reperire poi e ristrutturare stalle in luoghi adatti, dall'altra incombeva la palude burocratica capace di infiacchire anche i più tenaci. Ingenui o speranzosi, che è quasi la stessa cosa, come siamo, non avevamo considerato quello che poi invece è successo. Che cioè le firme, una volta protocollate, fossero abbandonate in fondo a qualche armadio che è come dire buttate nel cestino.

In sei mesi, abbiamo consegnato il malloppo alla Comunità il 26 gennaio, malgrado i ripetuti appelli che si sono succeduti sul giornale, non hanno trovato mezz'ora che è mezz'ora per sentire quello che avevamo da proporre.

Non è quindi che si è preso in considerazione il progetto e lo si è scartato. No. Non lo si

è nemmeno preso in considerazione. Punto. Passi per noi che contiamo meno del due di picche ma non deve passare assolutamente per voi cinquecento che vi siete presi la briga di impugnare una penna e apporre il vostro nome sotto la proposta, per voi che quando vi incontriamo ci chiedete come è andata a finire questa vicenda.

Cosa ne pensate, cari lettori, di un'istituzione denominata non a caso Montana e che quindi dovrebbe avere l'occhio sveglio e la mente aperta a ogni mezzo teso a frenare, perché impedire è ormai impossibile, il degrado sempre più vistoso delle nostre terre, e poi non si degna nemmeno di esaminare un'idea che gli viene sottoposta. Si fanno operazioni di facciata, del resto di questi tempi non conta

più l'apparenza che la sostanza?, si organizzano convegni, si commissionano piani di sviluppo socio-economico largamente foraggiati, si inventa di sana pianta una via dell'olio e poi, tanto per dirne una, i frantoi non sanno dove sbolognare le acque residue della lavorazione (vedere articolo a fianco). Si vive alla giornata, aspettando che arrivino, come manna dal cielo, i "contributi" senza i quali la Comunità che li dispensa potrebbe anche chiudere bottega perché non avrebbe più alcun senso. E infatti eccola lì una bella sommetta, esattamente 134.561,04 euro. Sono i soldi che verranno spesi, indovinate un po', per la pulizia "straordinaria" dei torrenti. La gara d'appalto per i lavori si è chiusa il 9 luglio. Pulizia "straordinaria" a due anni dall'alluvio-

ne che aveva fatto tabula rasa. In netto contrasto con le indicazioni del Piano di Bacino: «La politica dell'emergenza deve essere sostituita dalla politica della programmazione degli interventi di pulizia e riordino con l'eliminazione delle condizioni di pericolosità costituite da una fitta vegetazione in alveo». E andando avanti di questo passo, ogni anno, sempre che ci siano i soldi, pulizie straordinarie come quelle di primavera.

È probabile che la ditta che vincerà l'appalto per eseguire i lavori userà delle ruspe. E allora sentite. Tra i vari impedimenti burocratici che temevamo ce n'era uno legato a un regio decreto del 25 luglio 1904 tuttora in vigore. Dice: «È vietato in modo assoluto il pascolo e la permanenza dei bestiami sui ripari, sugli argini e loro dipendenze, nonché sulle sponde, scarpe, o banchine dei pubblici canali e loro accessori». Non essendo in quel tempo ancora state inventate, le ruspe non vengono citate. Così saranno libere di pascolare sferragliando e l'habitat dei pesci, già in crisi di suo per l'acqua non proprio cristallina, riceverà un'ulteriore bastonatura. Ruspe mastro-lando al posto dei ruminanti.

Cosa ci resta da fare? Questo sistema "democratico" oltre a darci il diritto di mettere una croce su una scheda ogni tot di anni, ci concede anche, come dire, dei diversivi nel pieno rispetto delle leggi. Sfruttando la creatività e mettendo a frutto le nostre conoscenze tecnologiche, in specie quelle telematiche, ci faremo sentire con maniere un po' insolite.

Forse ne andremo a vedere delle belle e magari ci divertiremo un sacco. Altrimenti che gusto c'è?

E non andate a spettegolare che facciamo politica, noi che non apparteniamo a nessuna parrocchia, questa è una piccola battaglia di civiltà.

ALBERTO CANE

alberto@terraligure.it

www.terraligure.it/gazzetta/capre



**La Comunità Montana Intemelìa è costituita da un presidente, un vice, 5 assessori e 48 consiglieri. Quanto contino questi ultimi lo potete arguire dalla piccola vicenda che raccontiamo qui di seguito.**

Il 27 giugno alle 13.45 suona il telefono di Domenico Luci a Isolabona. Non essendoci nessuno in casa si attiva la segreteria telefonica che registra questa voce femminile: «Buongiorno, le ricordiamo che stasera

alle 21 c'è il consiglio della Comunità». Una raccomandata dello stesso tenore era già stata inviata il giorno 19 e altre ancora prima. Allora dove sta la notizia? Sta nel fatto che Domenico Luci il mese di agosto dell'anno scorso ha dato le dimissioni da consigliere comunale e quindi è decaduto anche dal posto che occupava in Comunità Montana. Evidentemente il marchio di consigliere in quella istituzione è indelebile, come il battesimo.



# Cassini dynasty

Breve storia della famiglia che per tutto un secolo dominò a Isolabona

Nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento la pasta che si mangiava in vallata non era Barilla, Agnesi o di qualche altra nota marca. Era pasta Cassini e veniva prodotta nello stabilimento che vedete qui a fianco. La struttura del caseggiato è ancora visibile salendo da Isola a Pigna sulla destra, un po' prima del ristorante Adolfo. Proprietario della fabbrica, e lo si vede nella scritta, era Giobatta Cassini, che l'aveva ereditata dal padre con stesso identico nome. Di quest'uomo raccontammo il rapimento con un'epilogo romanzesco sul numero 3 del giornale. Due generazioni e poi il crack. Nel 1906 le banche che vantavano complessivamente un credito di 40.000 lire si papparono tutto. Ma come andò? Successe questo. La seconda moglie di Giobatta I, che si era risposato a ottant'anni e che morirà che di anni ne avrà 104, aveva affidato a un suo fratello che viveva in Francia tutto il patrimonio della famiglia. Scelta obbligata in quanto l'erede, Giobatta II, era ancora un adolescente. Quando questi, dopo la morte del padre, subentrò alla guida dell'azienda si diede subito da fare per rinnovare gli impianti ormai divenuti obsoleti. Chiese prestiti alle banche e ipo-



tecò la fabbrica e i numerosi terreni. Tanto, pensava, avrebbe sempre potuto contare su quel gruzzolo che lo zio teneva al caldo. Ma in quei tempi la Francia era attraversata da atmosfere godereccie, era il periodo della Belle Époque, le donnine allegre e lo champagne a gogò. E così a gogò anche il capitale. Era una famiglia numerosa quella di Giobatta II, 11 figli. La domenica, alla messa grande, essendo quasi tutte femmine coi larghi abiti di allora, riempiva metà chiesa. Alla fine della cerimonia, il capofamiglia, che usciva per ultimo, si trovava schierati sui due lati buona parte degli uomini del paese. Non faceva discorsi ma passando puntava l'indice e diceva: «Tü» e poi proseguendo ancora «tü, tü e tü». Sceglieva gli uomini che per quella settimana sarebbero andati a lavorare nelle sue terre. Avevano vasi da notte d'argento, la carrozza col cocchiere al cui passaggio tutti si scostavano e sulla casa, che è quella sulla "bunda" di fronte al bar Sergio, la torretta dove senz'altro garriva qualche vessillo. Quando le banche sequestrarono tutto, la figlia più grande riuscì a salvare solo una forchetta, un cucchiaino e un coltello d'argento col monogramma. **L'AGLIU**



La famiglia di Giobatta Cassini II al completo, con gli undici figli.

Ringraziamo la signora Elena Simone, una dei discendenti, che gentilmente ci ha fornito le foto e ci ha raccontato buona parte delle notizie.

dalla prima pagina

## Pesche proibite

evidente, un problema di sorveglianza notturna, che sia una disattenzione del legislatore? Non è noto se la provincia di Imperia abbia commissionato studi o monitoraggi sull'effettiva consistenza della popolazione di anguille nei fiumi nei torrenti. Questo atteggiamento dimostra scarsa attenzione nei confronti dell'anguilla, specie che ha contribuito a garantire, in tempi lontani e difficili, la sopravvivenza di intere popolazioni.

Per la gioia dei pescatori, la Provincia provvede a periodiche "semine" di trote, e tralasciando il costo delle operazioni, questo tipo di pesca assomiglia più alla classica gita domenicale presso la "pesca facilitata" da cui si è certi di tornare con un consistente bottino, che a una giornata ricca di soddisfazioni sportiva per catture effettuate.

Nessuna iniziativa sul modello dell'emergente pesca "catch and release" sembra svilupparsi in provincia eppure questo tipo di pesca che prevede la cattura e l'immediato rilascio della preda potrebbe incentivare le presenze turistiche, soprattutto nel

fine settimana. Tornando all'anguilla, non risulta che la Provincia abbia mai provveduto al ripopolamento delle sue acque con questa specie eppure gli appassionati di questa pesca non sono pochi. **Che esista un conflitto intestino fra "trotisti" e "anguillisti"?**

In mancanza di studi specifici, il monitoraggio dell'anguilla sembra essere tacitamente delegato alle rilevazioni dei pescatori, clandestini e non, che si trasmettono assai allarmati, le loro informazioni.

Il coro non è univoco, poiché la presenza più o meno consistente dell'anguilla varia da zona a zona: in ogni caso tutti concordano su una sensibile diminuzione di questo patrimonio.

Si cerca di analizzare l'andamento climatico, la mancanza delle piene nei momenti cruciali, si dice apertamente che quando i greti dei torrenti erano ricoperti da una sgradevole e maleodorante patina oleosa dal tipico colore marrone, residuo della lavorazione delle olive (attività primaria della zona), le anguille fossero assai più numerose.

**Il tempo sembra aver agito anche sulla composizione chimica delle olive e averle rese tossiche, se ora i residui della lavorazione vengono considerati come "scarichi industriali".**

Non sarà piuttosto che nei depuratori vengano convogliati enormi quantità di detriti? Che i depuratori funzionino poco o male non è una scoperta, lo si deduce dal fetore che emanano e dalla qualità delle acque che rilasciano. Un tempo per mezzo del "varegu" si compivano stragi periodiche di pesci e anguille, parte della popolazione partecipava a questo "rito collettivo" e ne seguiva con attenzione le fasi; le anguille non ne risentivano in modo evidente ed erano presenti sempre in gran numero.

Vista la storica e cronica disattenzione della Provincia verso queste problematiche, **mi chiedo se non sia opportuno tornare ad affidare la gestione della pesca a privati in grado di sviluppare il turismo e tutelare il patrimonio ittico, in particolare l'anguilla: vera regina delle nostre acque.** **GIROLAMO BENSA**



Sabato 13 luglio alla presenza di un folto gruppo di autorità (non le nominiamo perché abbiamo paura di scordarcene qualcuna) sono state inaugurate a Isolabona otto sculture del maestro David Maria Marani. Madrigna del "varo" è stata la professoressa Maria Teresa Verda Scajola che vediamo nella foto durante lo scoprimento di re David. Avremo modo di parlarne ancora sul prossimo numero.

Gilda Cane e Amelio Veziano hanno festeggiato le nozze d'oro. Forse non saranno state sempre rose e fiori però sono arrivati felici a questo bel traguardo. Arrivederci al prossimo.



## 40° anniversario fondazione Gruppo Alpini Apricale



Benvenuti ad Apricale, cari alpini, lo spirito di corpo e l'amicizia vi uniscono e vi tengono vicini.

Ricordate però nell'allegria, chi è rimasto sul Carso, in Russia, in Grecia, in Albania.

Penne nere, penne bianche, dovete ricordare anche il fante, il marinaio l'aviere, il bersagliere, il carabinieri, l'autiere ed il geniere.

Con voi han vissuto, sofferto e combattuto, così hanno perso e non lo avranno più il più bel frutto La loro gioventù.

Rifate ora con le vostre penne un'ala enorme per ricoprire questo mondo informe.

Che il mondo rinasca sotto un segno di pace anche la Fenice è rinata dalla sua brace.

**RENÉ PIZZIO**



Mirella Moro di Isolabona trent'anni fa in un mercatino del centro Africa comprò questo pappagallo che chiamò Cocò. Da allora non si sono più lasciati. E si vede!

La nostra Valentina de Grandis si è laureata in tecnica pubblicitaria con 110 e lode all'Università per stranieri di Perugia. Tesi: "Multinazionali e contesto italiano. Il caso Ikea". Diventerai anche tu una venditrice di sogni impossibili?



**Ivano Orrao, perché non sei venuto che ci siamo divertiti tanto?**

**direttore Alberto Cane**

Supplemento al n.XIEM/0803 dell'AGENZIA GIORNALISTICA ALPAZUR del 3 agosto 2002  
Autorizzazione del tribunale di Sanremo n. 1/92 del 31 gennaio 1992 direttore responsabile:  
Lucio Martelli

Stampa Ingraf  
via Monte S. Genesio, 7 - Milano